

Gabriel Bertinetto

Bush ripete di avere informazioni segrete sugli arsenali di Saddam. Baghdad ammette: in passato fummo a un passo dal produrre l'atomica

# L'Iraq: se avete prove del riarmo, mostratele

Se avete prove che ci stiamo procurando armi di sterminio, come voi dite, mostratele dunque, anziché parlarne sempre senza mai tirarle fuori. Così Baghdad replica a Washington che ancora una volta ha alluso ad informazioni segrete in proprio possesso, da cui risulterebbe che Saddam si sta riarmando, a differenza di quello che vorrebbe far credere al mondo ed agli ispettori dell'Onu.

Il botta e risposta ha movimentato la giornata successiva alla consegna del voluminoso rapporto del governo iracheno sullo stato dei propri arsenali. Il dossier è arrivato ieri negli uffici dell'Aiea (Agenzia internazionale per l'energia atomica), a Vienna. Copia dei documenti giungerà oggi a New York, per essere esaminata dagli esperti dell'Unmovic, la Commissione Onu per le verifiche, il monitoraggio e le ispezioni. Specialisti dell'Unmovic e dell'Aiea intanto continuano in Iraq i controlli iniziati il 27 novembre scorso su mandato delle Nazioni Unite, nei siti

in cui si sospetta che il regime stia producendo ordigni atomici, chimici, batteriologici. Ieri altri 35 tecnici e scienziati hanno raggiunto i cinquanta loro colleghi già all'opera nel paese del Golfo.

«Speriamo che gli americani siano soddisfatti - ha affermato Amir al-Saadi, un consigliere del presidente Saddam Hussein riferendosi al rapporto consegnato l'altro giorno - poiché la dichiarazione che noi abbiamo fornito è aggiornata e accurata, come avevamo chiesto, globale e degna di fede». «Se hanno in mano qualcosa di diverso, che lo mostrino, che lo diano all'Aiea e all'Unmovic. Loro sono qui, loro potrebbero controllare. Perché giocare questo gioco?», ha continuato al-Saadi conversando con i giornalisti a Baghdad.

Il consigliere dei rais si riferiva



Esperti dell'Onu durante un'ispezione in una fabbrica chimica irachena

a notizie, diffuse alcune ore prima da funzionari dell'amministrazione Bush, secondo cui lo spionaggio Usa ha le prove che Saddam ha «non solo portato avanti, ma accelerato» i programmi per sviluppare armi letali di distruzione. Ed il punto di vista di Washington è che, se le carte fornite ad Aiea e Unmovic negassero quello che gli Usa sostengono già di sapere, questo costituirebbe per sé una violazione degli obblighi stabiliti dalle risoluzioni Onu. A quel punto l'ipotesi della soluzione militare, secondo il punto di vista degli Stati Uniti, si farebbe più concreta.

Al-Saadi ha fatto anche un'importante ammissione: siamo stati ad un passo dall'ottenere la bomba atomica, ma «non si è arrivati all'assemblaggio finale o al test della bomba».

Nel frattempo l'esercito a stelle

strisce prosegue i preparativi di guerra. Presto i generali di Bush avranno nella regione del Golfo una massa critica di uomini e armamenti sufficiente a sferrare l'attacco contro l'Iraq. Lo scriveva ieri il quotidiano New York Times, citando fonti militari anonime americane e ricordando che gli Stati Uniti dispongono già nell'area di quasi 60 mila uomini in armi e di circa 200 aerei. A gennaio, dopo l'arrivo delle portaerei che sono attualmente in viaggio, lo schieramento dovrebbe essere adeguato alle esigenze di un'offensiva.

Oggi nel Qatar prenderanno il via le manovre virtuali «Internal Look»: il generale Tommy Franks ha fatto allestire una versione avanzata del comando centrale di Tampa in Florida. L'esercitazione, che è una sorta di prova generale dell'attacco all'Iraq, durerà una settimana. La struttura, se avrà dato buona prova, potrebbe diventare il centro di comando e controllo delle operazioni belliche, non più virtuali, che la Casa Bianca, con o senza il consenso delle Nazioni Unite, potrebbe lanciare l'anno prossimo.

# Usa, voglia di regali nonostante Saddam

*I venti di guerra non frenano lo shopping. Tramonta il desiderio di semplicità nato con l'11 settembre*

Flaminia Lubin

NEW YORK «Solo se ci sarà la guerra proprio in questi giorni, gli americani interromperanno lo shopping e i preparativi natalizi per mettersi davanti alla televisione a guardare in diretta le immagini dell'attacco». Questo scrive il Seattle Post. A Seattle i movimenti pacifisti contro un eventuale attacco sono mobilitati. Ma l'America che non è schierata con i pacifisti, l'America che non è quella degli analisti politici, degli intellettuali e dei religiosi, di quelle categorie cioè che si interrogano giorno dopo giorno sulle intenzioni di Bush e di Saddam, come vive una possibile guerra in questi giorni prenatalizi? La risposta va trovata nelle strade, nei negozi, nelle case e nei posti di lavoro. E lì che si capisce che l'americano medio sente questa guerra lontana. Lontana geograficamente e quindi lontana dai propri pensieri. Culturalmente e storicamente gli americani non vivono gli interventi militari con lo stesso pathos in cui vengono vissuti nel vecchio continente. Anzi l'aria indifferente che sfoggia la popolazione di questa nazione desta sempre un po' di meraviglia.

«Viaggio continuamente tra l'America e l'Europa»-afferma Vida Ulemeck, ereditiera texana - «Quando sono negli Stati Uniti mi rendo conto come l'immagine della guerra sia presente solo dall'altra parte del mondo. Qui mi sembra tutto tranquillo, non si vive quell'aria di attesa e di paura che si respira altrove. Mi sembra innaturale, anche se ci sono abituata. Ogni volta che torno in Europa, a Londra o a Roma, sono bersagliata di domande sull'attacco all'Iraq. Giustamente. Mondi completamente diversi».

Un'altra implicita risposta al fatto che gli americani sono portati a tenere fuori dalle loro case il problema guerra è venuta dallo shopping iniziato il giorno dopo la festa del Ringraziamento, il giorno che apre la stagione degli acquisti natalizi, il momento dei grandi saldi. Stando alle previsioni degli economisti sarebbe dovuto essere stato un giorno nero per le spese. Questo perché l'economia ancora è in sofferenza e perché lo spettro di un attacco all'Iraq avrebbe potuto bloccare la frenesia consumistica. Ma le cifre parlano chiaro. Il venerdì successivo al Thanksgiving gli americani hanno speso circa 8 miliardi di dollari, il 13% in più dello scorso anno. Con un record di vendite da parte dei grandi magazzini discount, come Wall-Mart, che ha incas-

sato quasi due miliardi di dollari di merce. Le persone si sono messe in fila dall'alba davanti alle porte di questi negozi. E al momento dell'apertura la folla era talmente numerosa che ci sono stati dei feriti per la foga di entrare. In meno di un mese e cioè da il giorno del Ringraziamento e Natale gli americani spenderanno circa 200 miliardi di dollari. Sopra tanti di questi regali in vendita spesso c'è attaccato un biglietto con su scritto «Riscopriamo il vero significato di queste feste».

Ma se veramente il cittadino americano si fermasse un attimo a riscoprire il significato delle feste cosa accadrebbe? Per l'economia sicuramente un disastro e forse anche per lo spirito della gente. In tutte le cerimonie, le celebrazioni e gli eventi che si stanno svolgendo in occasione delle feste, non c'è mai una parola, un pensiero rivolto alla possibile guerra che l'America intende fare. E così il grande albero di Natale, davanti al Rockefeller Center a New York, è stato illuminato con la classica splendida cerimonia dove si è cantato, ballato e sono intervenuti personaggi dello spettacolo e non solo. «Sono andata anche io alla cerimonia per l'illuminazione dell'albero»-racconta Sandra Argote, infermiera al Keating Animal Hospital di New York-«Tutto era meraviglioso. Se penso alla guerra? No, quasi mai. Certo quando c'è stato il conto alla rovescia per le luci ho avuto paura e mi sono detta e se ora al numero uno scoppiasse una bomba e morissimo tutti? Se penso alla guerra penso ad un attentato qui, nel nostro paese, a quella in Iraq non ci penso mai, è lontana è come se non ci riguardasse».

Il Wall Street Journal ha raccontato, proprio in questi giorni, come si stia tramontando un movimento nato dopo l'11 settembre. Si tratta di un movimento che invita alla semplicità, ad una vita più spirituale, meno materialista. Il sito del movimento si chiama «The Simple Living Network». Fino a mesi fa la sua rivista Real Simple aveva aumentato dal debutto, dopo l'attentato alle Torri, la sua circolazione del 33%. Ma ultimamente, nonostante le vendite on line che riguardano libri e opuscoli su come rendere meno consumista e più profonda la nostra vita o su come rendere più semplici e vere le feste, il movimento ha perso entusiasmo e si sta esaurendo. Lo spettro di una guerra non rende più spirituali gli americani e non oscura queste feste. Il conflitto in Iraq, se ci sarà, entrerà nelle case Usa solo quando sarà la televisione a portarcelo.



L'albero di Natale davanti al Rockefeller Center a New York

Roma

## Il Papa prega per la pace nel mondo e in Terra Santa

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO «Solidarietà costruttiva» e «pace» è stata questa la preghiera che Giovanni Paolo II ha recitato nel giorno dell'Immacolata concezione ieri pomeriggio a piazza di Spagna, nella tradizionale cerimonia che da anni si svolge nella piazza romana.

Lo scorso anno, a pochi mesi dai tragici attentati dell'11 set-

tembre, il Papa aveva chiesto l'intercessione della Madonna per assicurare all'umanità la pace e «il perdono reciproco». Ieri, in una piazza gremita di fedeli che occupavano anche la scalinata di Trinità dei Monti e le vie limitrofe, davanti alla colonna sulla quale si erge la statua della Madonna Immacolata, il pontefice ha pregato per l'umanità che soffre «miseria e ingiustizia, violenza e odio, terrore e guerre». Ha invocato l'intervento della Vergine perché tutti si sentano coinvolti nel «servizio alla pace» nel mondo e specialmente nella «tanto provata» Terra Santa. «Abbi uno sguardo di particolare attenzione alla terra in cui desti alla luce Gesù, terra che insieme avete amato e che ancor oggi è tanto provata. Donaci giorni di pace, veglia sul nostro cammino» sono

le parole pronunciate dal pontefice proprio mentre i blindati israeliani hanno impedito l'accesso ai cristiani palestinesi che volevano celebrare la festività dell'Immacolata nella Basilica della Natività a Betlemme.

Un'ulteriore conferma, a poche settimane dal Natale, di come il dramma della Terra Santa e dei cristiani che vivono in quelle località sia sentita dal capo della Chiesa cattolica. Sono preoccupazioni che il Papa non mancherà di far presente al presidente israeliano Moshe Katsav, che riceverà in udienza giovedì prossimo in Vaticano.

Nel «faccia a faccia», che secondo fonti vaticane si preannuncia «benevolo ma estremamente franco», il Papa e poi il segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, confermata la condanna del terrorismo e di ogni violenza, dovrebbero porre «il rispetto dei diritti umani fondamentali dei popoli, a qualunque religione appartengano», «la tutela delle istituzioni e la presenza della Chiesa in Terra Santa», oltre che «la libertà di culto e di accesso ai luoghi sacri».

Chiederanno garanzie per fermare quel progressivo abbandono di Nazareth, di Betlemme e degli altri «luoghi santi» da parte della minoranza cristiana che tanto preoccupa il mondo cattolico.



Stato di massima allerta in Kenya e nella capitale ceca, meta turistica dei cittadini dello Stato ebraico. A Gaza uccisa una donna palestinese e feriti i suoi tre figli

## Al Qaeda minaccia: colpiremo gli israeliani a Praga

Dalle minacce di Al-Qaeda al sangue di Gaza. Dall'allarme a Nairobi e a Praga ai venti di guerra che tornano a soffiare sulla frontiera Nord di Israele. Le forze armate e la polizia del Kenya sono state poste in stato di massima allerta dopo che ieri un portavoce di Al-Qaeda, Suleiman Abu Ghaith, ha rivendicato gli attentati di Mombasa del 28 novembre scorso e minacciato nuovi e «più letali» attacchi. «La natura della nostra azione - dichiara Abu Ghaith in un discorso registrato, diffuso dalla rete televisiva qatariota Al Jazira - ci ha impedito nella fase precedente di rivendicare le nostre operazioni di Jihad contro l'alleanza fra cristiani ed ebrei, ma oggi ci troviamo nella situazione di poterlo fare». Nella registrazione, il portavoce di Al-Qaeda annuncia che «la prossima fase prevede attacchi più grandi e più letali» e conclude affermando che

«i nemici dei musulmani non dovranno sentirsi sicuri né sulla terra né sull'acqua né in aria».

La minaccia è stata seriamente valutata in Israele, dove Ranaan Gissin, portavoce del premier Ariel Sharon, ha riferito che non ci sono dubbi riguardo alla responsabilità di Al-Qaeda con il contributo di elementi locali - negli attentati di Mombasa, di Bali e dell'11 settembre 2001 negli Usa. Da Mombasa a Praga: Al-Qaeda starebbe pianificando attacchi contro obiettivi israeliani ed ebrei nella capitale ceca. A rivelarlo è il quotidiano di Tel Aviv «Yediot Ahronot», citando fonti dei servizi di sicurezza. Secondo il quotidiano, a causa dell'allarme, le autorità cecche hanno rafforzato i controlli dei siti turistici a Praga, che ogni anno viene visitata da circa 250mila israeliani. A infiammarsi è anche la frontiera Nord tra lo Stato ebraico e il Libano.

Israele è tornato ad accusare i guerriglieri libanesi Hezbollah di voler destabilizzare il proprio confine settentrionale, dopo l'esplosione di un ordigno che ha provocato il ferimento di due militari, che versano in gravi condizioni. L'esplosione si è verificata di prima mattina fra gli insediamenti ebraici di Zarit e Shumera, un chilometro a Sud del confine internazionale col Libano. L'ordigno, probabilmente lanciato dal territorio libanese, è esploso presso una colonna di automezzi militari israeliani. Da una vicina altura del villaggio libanese di Karkom, un avamposto militare Hezbollah domina la zona. Anche per questa circostanza il comandante della regione settentrionale israeliana, generale Beny Gantz, ha addossato al «Partito di Dio» dello sceicco filo-iraniano Hassan Nasrallah la responsabilità dell'attacco. La lunga scia di sangue si

estende dall'Alta Galilea alla Striscia di Gaza. Una donna palestinese, Nahla Aqel (41 anni) è stata uccisa dal fuoco dei tank israeliani mentre stava tornando a casa a Rafah, nel sud della Striscia. I proiettili feriscono anche i tre figli di Nahla Aqel - di 14, 7 e 4 anni - e una donna che era con loro. «Si tratta dell'ennesimo atto di terrorismo di Stato commesso da Israele contro il popolo palestinese e che ha avuto come vittime una donna e i suoi figli», denuncia il ministro dell'Anp Saeb Erekat. Diversa è la versione di Tsahal. Secondo fonti militari di Tel Aviv, i soldati avrebbero sparato con i mitra contro un gruppo di sei palestinesi, alcuni dei quali armati, che cercavano di infiltrarsi nell'insediamento ebraico di Rafiah Yam. Quattro dei sei palestinesi sarebbero stati feriti e portati via dagli altri due membri del commando.

associazione stampa romana  
1877-2002=125 anni

MERCOLEDÌ 11 DICEMBRE - ORE 20,30  
AUDITORIUM PARCO DELLA MUSICA - SALA SINOPOLI  
Viale de Coubertin, 30 (ingresso cantieri)

GALÀ DELL'INFORMAZIONE

«Tanto pe' cantà»

La canzone romana di sempre con Tonino Tosto, Dora Ferrè, Fabrizio Russotto e alla chitarra Paolo Gatti

Nel corso della serata, condotta da

ITALO MORETTI E ANTOINETTE NIKOLOVA

saranno consegnati i «MICROFONI D'ARGENTO»  
a giornalisti europei particolarmente impegnati  
nella difesa della libertà di stampa.

INGRESSO LIBERO